



# il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano



NUBIFRAGIO 21 LUGLIO



# Sommario

- 3 L'oratorio senza la presenza di un prete giovane *[Don Silvano Provasi]*
- 4 Cronaca di giugno e luglio
- 9 Nella "tenda dell'incontro" per l'ascolto di una parola di profezia *[omelia card. Ravasi]*
- 12 "Una vita per il Duomo"
- 13 L'esperienza vissuta nell'essere membro del CPP *[Giampietro Nardi]*
- 16 "Aggiustare il mondo ripartendo dai giovani" *[Gioia Dalla Chiesa Sorteni]*
- 18 La statua di san Giovanni sulla facciata del Duomo e il solstizio d'estate *[Fabio Conte]*
- 23 Santa Maria degli Angeli: la chiesa di Bartolomeo Zucchi *[Giovanni Longoni]*
- 25 Lavoratori nella vigna del Signore: cinque cardinali ... *[P. Roberto Osculati]*

## Hanno collaborato

*Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Sarah Valtolina, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina.*

*Un grazie particolare a chi distribuisce "Il Duomo" cartaceo*

**Copertina** a cura di **Martina Calegari**

# L'oratorio senza la presenza di un prete giovane

*Il trasferimento di don Sergio a Buccinasco e l'ulteriore e più evidente constatazione della diminuzione dei giovani sacerdoti*, conseguenza del significativo calo numerico di seminaristi anche nella nostra Arcidiocesi, **non possono non spingerci a riflettere su come animare e gestire l'attività dell'unità di pastorale giovanile** delle due comunità parrocchiali di san Gerardo al Corpo e del Duomo.

Con gratitudine, affetto e amicizia **ringrazieremo pubblicamente don Sergio** per la sua preziosa collaborazione, in questi due anni della sua presenza tra noi, **nella prossima festa del santo Chiodo**.

Pensando al cammino del nuovo anno pastorale è certamente **opportuno** e doveroso **interrogarsi su come rendere l'impegno educativo nei confronti dei nostri ragazzi più condiviso tra educatori laici, genitori disponibili, adolescenti e giovani** che, in particolare, durante l'ultimo oratorio feriale estivo hanno espresso evidenti disponibilità, capacità e corresponsabilità di aggregazione e animazione; essi hanno anche offerto una chiara testimonianza di come sia possibile vivere un'esperienza di amicizia e gioia, imparando a condividere i propri talenti umani e evangelici con gli altri. **L'oratorio, infatti, non può ridursi a un luogo di incontro e svago, ma è primariamente occasione di crescita nel segno della fede e dell'amore fraterno.**

**Non sarà più possibile delegare questo impegno a un prete novello o a una giovane religiosa**; occorrerà maggiormente riconoscere come la vocazione alla vita consacrata non sia un dono scontato che nasce e cresce quasi naturalmente nella vita di uno o una giovane presente nella nostra comunità o in quelle vicine.

**Anche la nostra Arcidiocesi si sta interrogando sulla carenza di vocazioni** e, da uno studio recentemente pubblicato, emerge che, anche a causa della denatalità, il nostro seminario sta vivendo una drastica riduzione di ingressi. Quest'anno, sono stati ordinati quindici nuovi sacerdoti, ma il "numero medio annuale oscillerà intorno ai dodici, come cifra tendenziale, tra i diciassette di una previsione ottimistica e i sette della pessimistica". Ne deriva il fatto che la presenza di un giovane coadiutore potrà solo essere donata a comunità di fedeli che superino di gran lunga i quasi quattordicimila abitanti delle nostre due comunità.

È quindi importante che insieme preti, educatori, genitori, catechisti e laici desiderino vivamente che le comunità cristiane non perdano la vocazione a educare i ragazzi a una vita di fede che permetta loro di affrontare la complessità della società in cui viviamo con serenità e con uno sguardo positivo e rassicurante verso il futuro. **L'attenzione e la cura per le vocazioni, infatti, sono segno di una comunità che sa guardare al proprio avvenire con fiducia e responsabilità**, coltivando quelle virtù educative che mostrano il volto generativo e accogliente del popolo di Dio.

Dobbiamo convertirci a un passaggio, non sempre facile nella vita comunitaria e sociale: dall'accontentarci di essere fedeli e generosi collaboratori nell'animare la vita sociale della comunità alla coscienza di essere chiamati realmente a **condividere una corresponsabilità "formativa" alla vita di fede, superando la tentazione della delega** (soprattutto ai sacerdoti) e della successiva pretesa di avere risultati immediati; siamo invitati ad accogliere, soprattutto nell'ambito dell'educare, la logica della semina, anche senza averne tempestivo riscontro.

Questa riflessione – dicevo – nasce anche dalla positiva e bella esperienza emersa dall'oratorio estivo di quest'anno: sono stato positivamente stupito dalla generosità, fantasia propositiva, perseveranza nell'iniziare ogni giorno con stupore e serenità contagiosa le fatiche e le gioie dello stare con i fanciulli e i ragazzi che ogni giorno varcavano la porta dell'oratorio con la sensazione di iniziare una nuova avventura, ricca di simpatia, fiducia e comprensione reciproca.

**La vocazione è dono di Dio, ma richiede la collaborazione di tutti** e di ciascuno per comunicare ai nostri ragazzi e ragazze la certezza che in questo non facile cammino della loro crescita, non sono soli, ma possono sempre incontrare compagni di viaggio disponibili ad affrontare insieme domande, dubbi, stanchezze, incomprensioni e fragilità emergenti nel compiere la volontà del Padre e scoprire il nostro ruolo nella Chiesa e nella società.

# Cronaca di giugno e luglio

## GIUGNO

**4 domenica, 5 lunedì, 6 martedì, 7 mercoledì** – *All’"Oasi San Gerardo" si prepara e si vive la festa compatronale.* In un clima gioioso e di speranza si è svolta l’annuale festa compatronale di san Gerardo dei Tintori.



Quest’anno, in anticipo rispetto alla ricorrenza liturgica, domenica sera ci si è ritrovati nella chiesetta di san Gerardino, dove Monsignor Arciprete ha benedetto la conclusione dei lavori (che hanno dato un rinnovato splendore a questo amato luogo di preghiera) e ringraziato di cuore operatori e benefattori, ricordando le tappe del restauro. Si è poi vissuto un momento di amicizia fraterna durante il rinfresco, a cui hanno partecipato anche gli ospiti della struttura, con i loro parenti e amici. In questo contesto è emersa la richiesta che nella cappellina venga celebrata almeno una santa Messa al mese e che magari, col tempo, si possa installare un nuovo impianto di riscaldamento. Nella mattinata di lunedì sono iniziati i preparativi all’interno e all’esterno della chiesetta; nel pomeriggio è stata posata la nuova statua lignea del Compatrono nel Lambro, poco

a monte del famoso ponticello e nei pressi del “Mulino Colombo”. La curiosità di vedere, dopo un anno, nuovamente in acqua il nostro san Gerardo ha spinto taluni a una passeggiatina serale.

Martedì alle ore 8 era tutto pronto: lumini, immaginette e reliquia del Santo all’interno della chiesetta, addobbi ed esposizioni varie nel cortile. Il servizio è stato assicurato da un gruppo di volontari coordinati dalla segreteria del Duomo (sette turni di due ore, dalle 8 alle 22, con tre addetti a turno). I visitatori fluivano regolarmente per il bacio della reliquia, altri si inginocchiavano in raccoglimento, poi accendevano lumini, prendevano immaginette e pregavano il santo Rosario. Mercoledì 7 è stata riordinata la chiesetta e sono stati ritirati gli addobbi; il Santo è rimasto ancora in acqua, in un fiume Lambro giudizioso e ben regolato per poi rientrare nella chiesetta nella mattinata di giovedì per “fare compagnia”, provvisoriamente, alla statua originale. *[Ambrogio Sala]*

**11 domenica** – *Processione del “Corpus Domini”.* Anche quest’anno, la chiesa di Monza ha vissuto comunitariamente la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo con la tradizionale processione eucaristica: snodatasi dalla chiesa parrocchiale di san Gerardo al Corpo dopo il canto dei Vespri, ha attraversato le vie del centro storico per giungere al Duomo, portando simbolicamente e concretamente il dono del Corpo di nostro Signore a tutti. Oltre ai canonici, ai sacerdoti e ai tanti fedeli provenienti dalle parrocchie della città, la processione ha visto il coinvolgimento degli ordini religiosi del territorio, così come delle autorità civili e delle associazioni. Ha presieduto monsignor Luciano Angaroni, vicario episcopale della nostra zona, che termina quest’anno il suo mandato: un’occasione preziosa per la nostra comunità

decanale anche per ringraziarlo della cura che ci ha dedicato in questi anni. [*diacono Maurizio Rea*]

**12 lunedì – Inizia l'Oratorio Estivo.** Centoquarantasei ragazzi e ragazze, accompagnati da un gruppo di oltre quaranta animatori, hanno varcato la soglia dell'oratorio per iniziare questa nuova avventura. Gli animatori, che si erano già incontrati precedentemente per preparare la giornata, erano pieni di energia e pronti a mettere alla prova il proprio entusiasmo. Dalle 8 alle 18, i ragazzi sono stati coinvolti in alcune attività per conoscersi meglio e in giochi di squadra che promuovevano la collaborazione e l'appartenenza al gruppo; hanno avuto anche l'opportunità di esprimere la propria creatività attraverso la pittura e la creazione di braccialetti fatti a mano. Dopo una giornata intensa, la cerimonia di chiusura ha celebrato il successo dell'evento, elogiando l'impegno dei partecipanti e premiandone il lavoro. L'oratorio si è dimostrato un luogo accogliente e sicuro, nel quale i ragazzi hanno potuto fare nuove amicizie e trascorrere una giornata indimenticabile. Durante il tempo del pranzo al sacco, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di socializzare ulteriormente e di condividere le loro esperienze; gli animatori, anche durante il pasto, hanno mantenuto una presenza costante, rispondendo alle domande e incoraggiando conversazioni positive. Nel pomeriggio sono stati organizzati giochi all'aperto per sfruttare al meglio il bel tempo: un'avvincente caccia al tesoro ha portato i giovani presenti alla scoperta dei segreti nascosti dell'oratorio, seguendo una serie di indizi e risolvendo enigmi. L'entusiasmo dei partecipanti era palpabile, mentre correvano da una prova all'altra, cercando di superare le sfide e raggiungere l'obiettivo finale. Verso la fine della giornata, mentre il sole iniziava a scendere all'orizzonte,

è venuto il momento di concludere: gli animatori hanno lodato i bambini per il loro impegno, la partecipazione attiva e l'atteggiamento positivo mostrato durante tutta la giornata; sono state consegnate medaglie simboliche per gratificare l'impegno e la dedizione di ciascun partecipante. [*Giulio Gatti*]

**19 lunedì – Si conclude il restauro della statua di Mosè Bianchi in piazza san Pietro martire.** Questa graziosa piazza del centro storico che si affaccia su via Carlo Alberto è caratterizzata, oltre che dalla presenza della trecentesca chiesa distrettuale, da una pregevole statua dedicata al celebre pittore monzese, realizzata su bozzetto di Luigi Secchi e ivi collocata nel 1927. Tale monumento, ormai quasi centenario, è stato interessato dallo scorso 11 aprile da un intervento di restauro per contrastarne le alterazioni chimico-fisiche causate dall'inquinamento e dagli agenti atmosferici, nonché i danni dai numerosi atti vandalici subiti. Oggi, dopo poco più di due mesi, sono iniziati i lavori di smontaggio dei ponteggi. "Questo intervento – ha dichiarato alla stampa il vicesindaco Longoni – rappresenta uno dei primi passi in programma per riqualificare l'importante patrimonio monumentale di Monza". [*Alberto Pessina*]

**20 martedì – "Il Duomo racconta".** Eccezionalmente nel "Salone del Granaio" si è tenuta l'ultima conferenza di questo ciclo annuale, sul tema: "La statua di san Giovanni sulla facciata del Duomo e il solstizio d'estate". Il professor Mariano Bottoli del "Liceo Scientifico Statale Paolo Frisi", ha illustrato un fenomeno astronomico, poco conosciuto ai monzesi, che riguarda la statua di san Giovanni Battista: collocata sul protiro all'entrata della Basilica, la statua bronzea viene progressivamente illuminata, al mezzogiorno del solstizio d'estate, secondo una misteriosa

regia che mette in risalto alcuni particolari simbolici. Infatti il sole, il 21 giugno, colpisce con i suoi raggi dapprima il capo dell'Agnello che sta sul libro nella mano del Battista e quindi, in successione, il pannello della veste fino a giungere al dito che indica il cielo, lasciando in ombra la facciata retrostante. Simbolicamente, ha voluto sottolineare il relatore, il fenomeno evoca le parole del Battista: "Lui [il Cristo] deve crescere; io, invece, diminuire. Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti" (Gv 3,30-31). Il professor Bottoli ha poi evidenziato la connessione fra i "due Giovanni" perché se il 24 giugno, al solstizio d'estate, si onora san Giovanni Battista, il 27 dicembre, al solstizio d'inverno, si ricorda san Giovanni evangelista.

Le due ricorrenze cristiane, poste esattamente a distanza di sei mesi l'una dall'altra, non sono altro, secondo il docente, che il residuo di una tradizione pre-cristiana legata ai solstizi e al mito di Giano bifronte. Le parole del relatore, sempre colloquiali, hanno illuminato sul nesso fra l'architettura e il cosmo ricorrendo a un fenomeno locale, ma diffuso in tante altre cattedrali antiche, conquistando l'interesse dei presenti, sempre coinvolti nella narrazione. [Giustino Pasciuti]

**23 venerdì – Vigilia della solennità di san Giovanni Battista.** La festa patronale si è aperta nella serata di giovedì con un concerto offerto dalla Cappella Musicale del Duomo, dal titolo "*Tribus vocibus concinendae*": un viaggio musicale nel Rinascimento sacro per tre voci. Il giorno successivo, durante la santa Messa vigiliare, sono stati festeggiati due canonici: don Luigi Bandera e don Eugenio Dalla Libera che ricordano rispettivamente il sessantesimo e il cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiterale. Erano presenti alla solenne

concelebrazione anche alcuni sacerdoti nativi della nostra comunità o che qui hanno esercitato parte del loro ministero. Al termine, Monsignor Arciprete ha consegnato la benemerita "Una vita per il Duomo" a Giampaolo Sciffo e, in memoria, ai familiari di Manuela Sala. La serata si è conclusa con una cena fraterna presso la Casa del Clero. [Alberto Pessina]

**24 sabato – Festa patronale.** Come sempre, il Duomo era colmo di fedeli e la solenne concelebrazione eucaristica è stata presieduta da Sua Eminenza il Cardinal Gianfranco Ravasi. Terminata la celebrazione, il "Corpo Alabardieri" si è recato sotto il portico dell'Arengario, per ritirare il prestigioso riconoscimento civico "Corona Ferrea". La benemerita cittadina è stata consegnata dal sindaco Paolo Pilotto nelle mani del comandante Paolo Filippi, ma idealmente è stata consegnata a tutti gli Alabardieri di oggi e di ieri. La mattinata si è conclusa con un pranzo conviviale e fraterno, presso il salone dell'oratorio, con la cordiale presenza del porporato, del clero e degli stessi Alabardieri. [Giuseppe Meliti]

**29 giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale.** Ha avuto luogo alle ore 21 presso la Casa del Decanato: è tempo di bilanci per i membri che si preparano al rinnovo del mandato, fissato per il mese di marzo del prossimo anno. Nella serata sono stati trattati molti temi che appaiono tutt'ora attuali e sui quali è necessaria un'ulteriore riflessione: preghiera e liturgia, giovani, gruppi familiari, presenza nei luoghi dove si vive (come il condominio), l'accoglienza e la virtù del buon vicinato... Il consigliare nella Chiesa risulta sempre più importante, soprattutto in questo tempo nel quale le comunità vedono diminuire i preti e il ruolo dei laici deve necessariamente

farsi più rilevante e più corresponsabile per le scelte pastorali. È richiesta una sempre maggiore partecipazione alla vita parrocchiale, sia per il ruolo del “consigliare”, che per le molteplici attività che mettono in gioco i talenti di ognuno nei vari ministeri: la catechesi, la liturgia, la carità, la testimonianza del Vangelo... Anche la gestione economica richiede una presenza di persone che possano offrire la propria professionalità per la gestione patrimoniale dei beni della Chiesa, anche perché talvolta appaiono esuberanti rispetto alle reali necessità pastorali e impongono scelte concrete su come reinvestire per meglio rispondere alle nuove esigenze di carità e di aggregazione dei fedeli. È emersa anche l'importanza di migliorare, nel numero e nella continuità, la presenza del volontariato per la gestione delle strutture parrocchiali, ma anche per quella cura per le relazioni che richiede nuove attenzioni e modalità aggregative. Le sedute riprenderanno a settembre, dopo la pausa estiva, per preparare un documento di sintesi del lavoro svolto da sottoporre all'Arcivescovo. [Luisa Lorenzi]

**30 venerdì – Festa di san Basilide, patrono del Corpo di Polizia Penitenziaria.** Oggi in piazza Duomo, poco dopo le 10, era già possibile imbattersi in un cospicuo numero di automezzi del Corpo di Polizia Penitenziaria del carcere cittadino. I poliziotti erano infatti in attesa di prendere parte in Basilica, alle ore 10.30,

alla santa Messa in onore del patrono san Basilide, martire romano dei primi secoli della Chiesa. La celebrazione è stata presieduta dall'Arciprete e concelebrata dai due cappellani del carcere, don Augusto e don Daniele. Era anche presente la nuova direttrice della casa

circondariale, Cosima Buccoliero, che al termine ha rivolto un saluto alle autorità presenti. Monsignor Provasi, nell'omelia, ha invitato a riconoscere come ogni lavoro umano incida sul compimento della propria vocazione umana e cristiana. La vita del carcere richiede indubbiamente regole e disciplina, ma è anche necessario un supplemento di umanità per creare contatti possibili con persone segnate da profonde ferite e, forse, anche da sensi di colpa ormai umanamente indelebili. L'amicizia con Dio ci porta a riconoscere che la volontà di bene non muore mai e può essere riattivata e rimessa in movimento nel cuore di ogni persona.

[Alberto Pessina]

## LUGLIO

**6 giovedì – Festa di conclusione dell'Oratorio Estivo.** Anche quest'anno si è concluso con una familiare e simpatica festa, con la presenza di genitori e fratelli più piccoli. La serata è iniziata con la proiezione di alcune fotografie che hanno raccontato i momenti più significativi delle quattro settimane trascorse. Quindi, sul nuovo



palco collocato in salone, i gruppi si sono esibiti con balli e canti, accompagnati dalle coreografie preparate da alcune animatrici. Frigorosi applausi e grida di gioia all'apparizione degli animatori hanno espresso il rapporto di simpatia e fraterna amicizia maturati in questa

avventura estiva; è stata anche una simpatica occasione per scambiare sentimenti di gratitudine nel riconoscere che vale la pena di investire tempo, fantasia, gratuità e collaborazione per vivere meglio il nostro tempo libero nell'organizzare e animare una parte delle vacanze estive dei più piccoli. Ci auguriamo che il volto dell'oratorio del Redentore rimanga accogliente, gioioso, aperto e collaborante, come sperimentato in queste quattro settimane. Don Silvano e don Eugenio, che ha guidato con simpatia ed entusiasmo la quotidiana preghiera pomeridiana, hanno poi ringraziato le persone che hanno assunto la responsabilità dell'organizzazione e della gestione dell'oratorio estivo: don Sergio che, purtroppo, ci lascerà per svolgere il suo ministero in un'altra comunità della nostra Arcidiocesi (Buccinasco), Germana e Brigida per la loro presenza, disponibilità e cura verso tutti. Noi adolescenti ringraziamo in modo particolare Giovanni che ci ha dato una preziosa mano e ci ha accompagnato con pazienza e fiducia a vivere questa bella e indimenticabile esperienza. *[Lorenzo, Giulio e gli adolescenti]*

### 21 venerdì e 24 lunedì – Forti temporali estivi.

Già questa mattina, verso le ore 10, il cielo si era o s c u r a t o minacciosamente, ma tutto si è poi risolto in quattro gocce d'acqua, ripresentando poi il volto rassicurante dell'estivo cielo azzurro, riportando una temperatura più



sopportabile e rassicurante. Erano però da poco passate le ore 20.20 quando si sono sentiti i primi tuoni ed è poi seguito un forte acquazzone, con grandine: via Vittorio Emanuele II è finita sott'acqua; in piazza Roma, di fronte all'Arengario, la grondaia di un tetto è

precipitata dall'alto, fortunatamente senza provocare feriti; la nostra Parrocchia ha subito il disagio dell'acqua entrata in Duomo passando dal "chiostrino dei morti" e dall'ingresso del Museo. Lo stesso "chiostrino" ha subito un lieve sollevamento di tegole dal lato del campanile, subito riparato il lunedì seguente. Qualche problema ha creato l'acqua entrata nell'appartamento e nelle sale sottostanti l'edificio alla sinistra della chiesa sussidiaria di san Pietro martire. Molta acqua è penetrata dal tetto della navata sinistra della chiesa distrettuale di santa Maria degli Angeli; alcune persone della comunità ucraina, insieme a don Taras, sono riuscite a risolvere il problema, permettendo la celebrazione della liturgia domenicale.

Purtroppo, il lunedì successivo, verso le ore 14, un violento nubifragio ha allagato nuovamente il "chiostrino" e la navata sinistra della Basilica. L'evento più grave, però, fortunatamente senza particolari conseguenze, è stato lo sradicamento di un albero del giardino di Monsignor Arciprete che si è appoggiato sull'edificio confinante, causando solo alcuni danni alla grondaia e al tetto. Una settimana dopo, venerdì 28 in mattinata, due abili giardinieri, muniti solo di corde e di motoseghe, in poche ore hanno tagliato il lungo tronco di oltre venti metri, lasciando sul terreno tanto legname da smaltire e la grande radice dell'albero sradicato dalla sua sede naturale e vitale. Questo evento ci costringerà ad affrontare con urgenza il problema dei quattro grandi alberi presenti nell'orto

della Canonica e di quello collocato nel giardino della Casa del Clero, come pure di quelli situati a ridosso della pedonale "Passerella dei mercati", lungo il Lambro, che costeggiano il campo di calcio dell'oratorio. *[Emanuele Calegari]*

# Nella “tenda dell’incontro” per l’ascolto di una parola di profezia

Dall’omelia di Sua Eminenza il Cardinal Gianfranco Ravasi

Di seguito pubblichiamo la trascrizione dell’omelia che il cardinal Gianfranco Ravasi ha pronunciato nel nostro Duomo, lo scorso sabato 24 giugno, in occasione del Pontificale nella solennità patronale di san Giovanni Battista. Il porporato, esperto biblista ed ebraista è nato a Merate (Lecco) nel 1942. Ordinato sacerdote nel 1966, ha perfezionato gli studi presso la “Pontificia Università Gregoriana” e al “Pontificio Istituto Biblico”. Ha poi ricoperto l’incarico di prefetto della “Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana” ed è stato docente di esegesi dell’Antico Testamento alla “Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale”. Elevato alla dignità cardinalizia da papa Benedetto XVI nel 2010, attualmente risiede a Roma ed è presidente emerito del “Pontificio Consiglio della Cultura” e della “Pontificia Commissione di Archeologia Sacra”.

C’è nell’Antico Testamento una suggestiva definizione del **tempio**: è la **“tenda dell’Incontro”**; idealmente, questo titolo si adatta anche a questo nostro incontro liturgico: infatti, accanto allo splendore delle pietre che costituiscono questo tempio, c’è la presenza di tante “pietre vive”, come diceva la Prima Lettera di san Pietro, cioè tutti voi.

L’incontro nostro avviene proprio a due livelli, come nella “tenda dell’Incontro” di Israele: **da una parte certamente c’è l’incontro verso l’Alto**, verso l’Infinito, verso l’Eterno, verso la Parola di Dio che scende dal monte come per Israele, cioè la proclamazione della Parola di Dio che abbiamo fatto, la riflessione che faremo su di essa. **C’è poi un altro incontro: l’assemblea** che si incontrava, i volti che si incrociavano, gli sguardi, gli occhi. È per questo che io vorrei iniziare con questo primo incontro soltanto evocandolo, perché venendo qui, in questa città che fa parte, in un certo senso, anche delle mie radici, delle mie origini, ho trovato volti che conosco a partire, naturalmente, dall’Arciprete che ho conosciuto fin da quando faceva i primi passi nel suo ministero sacerdotale; ho trovato i sacerdoti qui presenti, le autorità civili che rappresentano la comunità intera di Monza, poi tutti voi: volti non noti e alcuni noti. Per cui la riflessione che ora io vi propongo guardando verso l’Alto,



incontrando la Parola, incontrando Dio, è una riflessione in uno spirito di semplicità, di amicizia, nonostante la solennità del rito. Io vorrei proporvi sulla base della Parola di Dio che è stata proclamata ora, **vorrei proporvi tre simboli che si collegano alla figura del Battista**.

**Il primo** è un simbolo femminile, anzi **materno**. Noi, quando abbiamo ascoltato il brano del profeta Isaia che ha per protagonista questo personaggio misterioso, messianico probabilmente, il servo del Signore, abbiamo sentito: “dal seno materno, (Egli) mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.”. Ancora, poi, ulteriormente, si ricorda che io “sono stato plasmato (...) dal seno materno”, dal Signore. Questo è il simbolo, perché noi **celebriamo appunto una natività, una nascita**; è un simbolo, ho detto, particolarmente femminile, rappresentato anche dalla figura di Elisabetta. Naturalmente questo tema della nascita travaglia, dobbiamo dire, anche la cultura contemporanea, ponendo complessi problemi di tipo etico e sociale; in maniera particolare, ricordiamo che cosa significhi anche la violenza nei confronti delle donne: questa città anche ieri nel suo grembo, un grembo scuro questo, non fecondo, aveva una notizia di cronaca che andava in questa linea.

Io, però, attorno a questo simbolo della natività, che domina e dominava anche in quel bellissimo salmo, il 139, che è stato proclamato, *vorrei sottolineare il tema fondamentale per il Precursore*, santificato già nella sua nascita, riceve da Dio stesso una sorta di battesimo: è *la celebrazione del primato di Dio e della grazia che ci precede e ci eccede, ci supera*. È interessante notare che il suo nome, che il padre Zaccaria vuole assolutamente, *Giovanni, in ebraico significa* appunto se vogliamo un po' rappresentarlo: *"Dio che si china con la Sua grazia verso il suo fedele"*, trasfigurandolo, rendendolo grazioso, non soltanto depositario della grazia di Dio. Un tema da proporre a tutti noi: Dio passa per l'interno della nostra vita, in maniera evidente e oscura, silenziosa e esplicita, attraverso un innamoramento, per esempio, che rende felici, una gioia, ma anche attraverso una malattia, un morbo, una sofferenza, un isolamento, una solitudine. È per questo motivo che allora è sempre da ricordare quella piccola scena che in un versetto solo l'Apocalisse rappresenta al capitolo terzo, è Cristo stesso che parla: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me». È una stupenda rappresentazione, come vedete, della *grazia della libertà: Cristo passa per le strade della nostra vita*, anche per quelle delle città con tutte le vicende sociali, in maniera esplicita e implicita, come dicevamo; *sta a noi aprire la porta al Suo bussare* per averLo come compagno di vita, per averLo alla stessa mensa. Pensiamo a tutte le volte che siamo stati attraversati da questa presenza di Dio e, in realtà, l'abbiamo trascurata, l'abbiamo ignorata, abbiamo tenuto chiusa la porta; tra l'altro la porta blindata è un po' il simbolo della nostra cultura e società impaurita. Egli però continua. San Paolo nella Lettera ai Romani, citando il profeta Isaia, scrive: «Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono

manifestato a quelli che non chiedevano di me». Quindi, *la Sua è una presenza per tutti*.

*Il secondo* simbolo, invece, lo prendiamo dagli Atti degli Apostoli, dal discorso che san Paolo tiene ad Antiochia di Pisidia, un piccolo centro che si trova nella Turchia centrale attuale. Qui c'è una frase, quando lui, citando tra l'altro il Vangelo, rappresenta la figura del Battista: «Diceva Giovanni (...): 'Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali'». Ecco il simbolo: *i sandali*. I sandali erano da slacciare, *erano il simbolo della umiliazione più profonda*, l'ebreo non li poteva slacciare neppure a sua moglie, lo doveva fare lo schiavo, il servo: è un gesto estremo. È per questo motivo che qui abbiamo la rappresentazione della figura del Battista, consapevole del suo limite: «Io non sono quello che voi pensate!». Molti suoi discepoli non vorranno rassegnarsi a riconoscere in questo predicatore ambulante della Galilea, Gesù di Nazareth, il vero Messia, vogliono ancora il loro Maestro; ci sono delle tracce anche nei Vangeli di questa comunità che perdurerà ancora per due o tre secoli dopo Cristo. Ecco *il senso del limite*.

Voi sapete che la rappresentazione del Battista è tutta legata a una parte del suo corpo: c'è uno splendido polittico, «l'Altare di Isenheim», in un museo francese alsaziano a Colmar, dove un grande artista del Quattrocento, Matthias Grünewald ha rappresentato il Cristo in croce che si sta torcendo su una croce fatta con un legno scheggiato, torcendone il dolore. Il Precursore, in una maniera evidentemente non cronologica, è presente e ha un indice enorme puntato verso il Cristo; come lui diceva: «bisogna che egli cresca e io diminuisca» e «io non sono lo sposo», ma solo «l'amico dello sposo». *Questa è una lezione per noi* che il Battista *ci dice in un tempo nel quale viviamo nell'arroganza, nella prevaricazione*. Ecco la presenza di chi ti ricorda il limite, di chi ricorda

*quella virtù* che è così quasi, diciamo, *accantonata: l'umiltà*; per evitare, proprio, forse, di essere umiliati: chi ha umiltà, alla fine, sa la sua possibilità, la sua realtà.

*Il terzo* simbolo è presente nel Vangelo e anche nella Prima Lettura. Zaccaria è muto: "si aprì la



bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava"; da quel momento in avanti parla. Il servo del Signore, nella Prima Lettura del profeta Isaia diceva: "Ha reso la mia bocca come spada affilata". Ecco il simbolo, dopo il grembo materno e i sandali dell'umiltà, del limite: è *la parola e la bocca*. Ricordate come si definisce il Battista, citando il profeta Isaia: «Io sono voce di uno che grida nel deserto»; è veramente suggestiva questa rappresentazione del Precursore come "voce che grida nel deserto". Io ho avuto la fortuna, anni fa, di andare a visitare l'area del Macheronte, dove sorgeva questa prigione che ha custodito gli ultimi giorni del Battista, prima della sua esecuzione capitale che voi tutti conoscete; è un luogo nel deserto, passa soltanto il vento. Ora, un mio amico, un famoso archeologo ungherese, ha scavato e ha trovato ancora tutte le tracce, un po' consumate dal tempo, di questa prigione. È interessante immaginare che lì *la voce del Precursore sia risuonata ancora per l'ultima volta: «non ti è lecito!»*. Ecco il coraggio di sfidare anche il potere, di contro all'atteggiamento ormai succube del popolo che non osa mai, in verità e in ultima analisi,

*indicare il male* che si annida anche nel potere. Lui è solo. Don Primo Mazzolari, questo sacerdote testimone di Cristo, diceva: "La testa del Battista parla ancora più forte quando è sul vassoio per Erodiade che quando era sul suo collo". Continua quindi anche oggi a ricordarci

*l'importanza della parola, in un tempo nel quale siamo avvolti dall'"infosfera":* anche in questo momento, all'interno di questo tempo, pensiamo a quanti viali informatici passano senza che siano percepibili e pensiamo il carico, purtroppo di aggressività, di miseria, di volgarità, di

superficialità, di banalità, di cattiveria che passa su queste strade. Noi però dovremmo nella nostra vita e qui, nella liturgia, *far risuonare ancora la Parola* che ora abbiamo ascoltato, quella *Parola del Battista che era forte, che inquietava le coscienze*, che artigliava anche l'attenzione rispetto tante volte a certe nostre omelie, che riusciva a scuotere tutti. Tant'è vero che gli rispondevano: «che cosa dobbiamo fare?»

*Allora finiamo e concludiamo questi tre simboli*, simbolo materno, il simbolo dell'umiltà, il simbolo della parola, della bocca, della voce, *ricordando di curare un po' la nostra parola e soprattutto di chiedere a Dio di mandarci ancora profeti che parlano dal "rovetto ardente" con parole che bruciano come quelle, appunto, di Giovanni Battista*. Preghiamo che quella Parola che ascoltiamo qui ogni domenica e che, forse, passa indenne all'interno delle nostre orecchie ostruite delle ortiche delle chiacchiere, realizzi quello che diceva il profeta Geremia: "La mia parola non è forse come il fuoco (...) e come un martello che spacca la roccia?"

Questo sia l'augurio per il nostro ascolto.

# “Una vita per il Duomo”

*Quest'anno la tradizionale benemerenda in occasione della festa patronale di san Giovanni Battista è stata consegnata a Giampaolo Sciffo e, in memoria di Manuela Sala, ai suoi familiari. Di seguito si riportano le motivazioni che hanno sostenuto le due candidature.*

## GIAMPAOLO SCIFFO

Quando l'Oratorio del Redentore riprese a “vivere” dopo gli importanti interventi ricostruttivi, garantì una presenza costante e intelligente nel “gruppo genitori”, anche in virtù del suo essere padre di tre figli; si mostrò da subito instancabile organizzatore di gite e divenne punto di riferimento per tanti giovani che vissero con lui le vacanze estive. In quelle occasioni ebbero modo di apprezzarne il carattere solare, disponibile all'ascolto e generoso nei consigli, sempre disposto ad accogliere e accompagnare. Ancora oggi sono tanti i ragazzi di allora che familiarmente pensano a lui come a una figura di riferimento alla quale è sempre possibile rivolgersi.

Con il suo innato spirito di servizio, incontrò poi don Guido e nacque così una



collaborazione forte e intensa nella conduzione della chiesa distrettuale di san Pietro martire, dove ancora oggi offre la propria disponibilità come lettore,

per la preparazione dell'altare e per i mille piccoli e grandi lavori che la chiesa richiede, rilegando persino i messali rovinati in modo impeccabile.

Notevole è anche il suo costante impegno in Duomo nel servizio d'ordine: puntuale e preciso è sempre disponibile per garantire che tutto vada nel migliore dei modi e che niente possa disturbare la solennità delle celebrazioni.

## Alla memoria di MANUELA SALA

Per oltre quarant'anni si è dedicata al servizio in canto nelle celebrazioni del Duomo: un impegno costante a solennizzare i momenti “forti” dell'anno



liturgico e di fedele collaborazione con la Cappella Musicale.

La sua è stata una presenza discreta, sempre pronta a dare il proprio contributo, e un esempio concreto, fattivo, generoso e disinteressato nel mettere a disposizione – e restituire – un talento, a gloria di Colui che il talento le aveva donato.

Questa è stata Manuela Sala in Molinelli, tornata alla Casa del Padre poche settimane fa.

La benemerenda “Una vita per il Duomo” la assegniamo alla sua memoria.

# L'esperienza vissuta nell'essere membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale

*In vista del termine del mandato, pur se prorogato fino a maggio del 2024, l'Arcivescovo invita i membri degli attuali Consigli Pastoral Parrocchiali a dedicare un po' di tempo per "rileggere" l'esperienza compiuta. Si riportano pertanto alcune riflessioni dei membri di questo organismo per comunicare pubblicamente alcuni dei temi affrontati e le modalità delle sedute; dalle testimonianze si può comprendere il discreto e importante lavoro che scaturisce da questo servizio, forse poco conosciuto e meno evidente nella vita di una parrocchia, del "consigliare nella Chiesa", aspetto che invece sta diventando sempre più prezioso ed essenziale per meglio affrontare gli snodi pastorali che richiedono una partecipazione più corresponsabile e condivisa per la crescita umana e sociale di una comunità cristiana.*

Nel 2019 è iniziata la mia partecipazione al Consiglio Pastorale Parrocchiale. Da un lato ero interessata a questa esperienza per me nuova, dall'altro ero un po' preoccupata del tipo di impegno a me richiesto, che ancora non ero in grado di valutare. Fin dall'inizio, don Silvano ha saputo mettere a proprio agio le persone coinvolte, appartenenti alle diverse fasce d'età. Tutte si sono dimostrate disponibili all'ascolto e hanno partecipato al dialogo secondo le loro competenze, interessi, esperienze personali per rispondere agli interrogativi proposti: compito di questo organismo è consigliare, come ha sottolineato l'Arciprete. Questa esperienza mi ha permesso di conoscere più da vicino la vita della parrocchia, riguardo sia la "tipologia" dei fedeli, sia le loro esigenze e bisogni, che non sempre vengono manifestati apertamente. Sono state analizzate le loro problematiche, proponendo iniziative che tenevano conto anche della situazione contingente (la liturgia durante la pandemia, la guerra in Ucraina e le sue conseguenze, le difficoltà economiche di numerose famiglie, la denatalità, i problemi di malati e anziani, ricorrendo anche alla pratica del buon vicinato).

Ho conosciuto più da vicino la liturgia, le celebrazioni, le varie funzioni legate a tradizioni storiche e religiose, delle quali sono state curate l'organizzazione e la scansione nell'arco della giornata per favorire la partecipazione comunitaria; anche la preghiera individuale,



occasione fondamentale di incontro con Dio, è stata valorizzata. Non a caso le sedute iniziano sempre con la lettura di salmi e preghiere per invocare l'aiuto del Signore nello svolgimento del nostro compito. Ci siamo anche occupati della catechesi dell'iniziazione cristiana per renderla più incisiva, accompagnata da un'efficace azione educativa verso i ragazzi. Abbiamo evidenziato l'importanza della "liturgia familiare", che educa e prepara a quella ecclesiale.

Per fronteggiare la povertà materiale e la solitudine spirituale, abbiamo condiviso problematiche e iniziative di associazioni caritative, come la "Caritas" e la Conferenza del Duomo della "Società San Vincenzo de Paoli", molto attive nel nostro territorio. Un progetto che non potevamo certo eludere, perché attuale e vivo all'interno della Chiesa, è quello della sinodalità: una Chiesa sinodale cammina insieme, dà un ruolo centrale ai battezzati, che non devono limitarsi a seguire i presbiteri, ma agire da protagonisti e sono titolati a costruire la Chiesa. Inoltre abbiamo sempre tenuto conto delle indicazioni contenute nelle lettere pastorali dell'arcivescovo Delpini, commentandole e cercando di mettere in pratica le sue proposte. Tanti gli argomenti trattati, i temi affrontati: non sempre, ovviamente, si è arrivati a una soluzione dei problemi proposti, ma analizzarli è stato senz'altro utile, un passo avanti verso una positiva evoluzione delle situazioni considerate. [Maria Giovanna Motta]

Ho iniziato questa esperienza propositami da Laura Scirè Corno, già in Consiglio Pastorale Parrocchiale e splendida catechista di mio figlio Alessandro, e da don Silvano, sempre attento ai miei tre figli come verso tutti i ragazzi. Entrambi mi hanno conosciuta come mamma coinvolta nell'iniziazione cristiana dei miei bambini e come



parrocchiana. Naturalmente sono stata reticente ad accettare: non mi sentivo adeguata, convinta che non bastasse partecipare alla santa Messa e preoccuparsi di educare i figli ai sacramenti cristiani per avere posto in questo organismo; pensavo che avrebbe dovuto sedere in Consiglio Pastorale Parrocchiale chi avesse una conoscenza, e diciamo pure competenza, maggiore sulla Chiesa e anche una fede e "pratica" cattolica ben più saldi delle mie.

Fin dalle prime sedute ho capito che la preghiera ci avvicinava tutti e la guida puntuale e infaticabile dell'Arciprete permetteva a ciascuno di dare il proprio contributo; ho imparato con gioia che era utile anche la mia esperienza di mamma, al pari di quella delle altre persone che ne fanno parte: una comunità dentro alla comunità, uomini e donne prima ancora che fedeli, che si impegnano a occuparsi di altre persone nella vita della parrocchia. I temi introdotti da don Silvano e le parole dell'Arcivescovo, oggetto degli incontri, hanno una connotazione molto concreta, che li rende comprensibili e praticabili: nel confronto c'è spazio per l'ascolto, apertura verso i consigli, tempo per riflettere con lo scopo di trovare ciascuno il modo di partecipare; ci si sente bene e si prende così coraggio per provare a fare la propria parte.

Dico grazie oggi a questa bella opportunità che mi è stata data, che, nel lavorare con gli altri e per gli altri, cerca l'eccezionalità di ciascuno

nella normalità della vita, per valorizzare l'umanità delle persone, curare le relazioni di aiuto, essere vicini a chi è o si sente solo nella parrocchia. Tutte queste azioni diventano possibili solo cercando il Signore che è ovunque intorno a noi e ci aiuta a sentirci capaci di dare. Mi auguro che nuove persone desiderino avvicinarsi a questo organismo per arricchire sempre più la nostra Chiesa. *[Chiara Vallania]*

Consigliare non è cosa facile. Di solito è opportuno offrire suggerimenti a partire dalla propria esperienza. Fare questo in un Consiglio Pastorale Parrocchiale è senz'altro ancora più difficile! Tuttavia, si può tentare di consigliare in base alla propria esperienza di cristiano appartenente alla comunità cristiana del Duomo di Monza. Ho accettato di candidarmi a consigliere per il periodo 2019-2023 su richiesta di Monsignor Arciprete, anche se non risiedo anagraficamente nel territorio parrocchiale. Sono però legato affettivamente a questa comunità, perché una delle mie figlie ha frequentato qui il catechismo in preparazione alla prima santa Comunione e alla Cresima, in un momento della mia vita piuttosto difficile. Quindi la mia appartenenza alla parrocchia del Duomo, più che dovuta alla fisicità del risiedere, è legata a una storia spirituale. Mi sono però reso conto durante questi anni di quanto sia importante la concreta condivisione della vita parrocchiale sul territorio.

L'esperienza in questo organismo è risultata piuttosto faticosa, essenzialmente a causa della scarsa abitudine da parte mia e dei laici in genere nel considerare la possibilità di influire sulle decisioni relative alla vita della parrocchia. Come laici siamo infatti tutti legati all'idea che le decisioni in merito alla parrocchia debbano essere prese dai preti. La mia sensazione prevalente è stata quella di un certo impaccio: il

corso delle riunioni non è quasi mai stato fluido e spesso vi sono stati anche molti silenzi. Penso che si debba essere molto umili e si debba anche imparare poco per volta ad assumere un ruolo più attivo, al quale tutti, come credenti e come discepoli di Gesù, siamo chiamati.

Quest'anno abbiamo cercato di familiarizzare con un metodo particolare di comunicazione, quello della "conversazione spirituale", che ci porta ad avere una maggiore attenzione alle parole dell'altro, predisponendoci a privilegiare ciò che unisce rispetto a ciò che divide. Tale modalità di procedere richiederà però un cammino più lungo perché necessita di allenamento e di una preparazione più puntuale e personalizzata sui temi da affrontare. La difficoltà che spesso blocca i membri laici è quella di delegare al clero le scelte pastorali, ritenendoci meno preparati nell'esaminare le situazioni e proporre scelte concrete.



Alla fine dei nostri incontri, la sintesi è stata sempre quella proposta dall'Arciprete, come forse è giusto che sia, considerando che i laici non hanno ancora raggiunto la maturità sufficiente per prendere anche

sulle proprie spalle il peso e la responsabilità delle decisioni.

In questi cinque anni ho molto apprezzato tutti gli interventi delle persone che operano nei vari settori dell'attività parrocchiale, per esempio i catechisti, per il taglio molto pratico delle loro argomentazioni, mirato a lasciar sempre più trasparire la gioia che nasce dal condividere la propria fede con i fanciulli dell'iniziazione cristiana. Sono anche state preziose le osservazioni dei sacerdoti e delle suore, nei quali traspariva senz'altro la continua e

profonda alimentazione della loro particolare vocazione. Anche se le persone consacrate sono oggi, da parte loro, chiamate a fare una sorta di passo indietro per lasciare maggior spazio ai laici, favorendo una loro maggiore presenza nella vita pastorale, è fondamentale l'apporto di quella "sapienza" che emerge dal vivere profondamente la propria vocazione religiosa.

È emerso come sia importante avere un chiaro e continuativo legame al territorio, una condivisione concreta della vita di tutti i giorni della parrocchia, che per me, giunto ormai alla soglia dei settant'anni, non pare più possibile. Quindi è auspicabile la candidatura di qualche persona più giovane e concretamente inserita nella comunità locale. Mi auguro che il difficile compito del consigliere nella Chiesa sia accolto con disponibilità anche da chi sta vivendo il tempo della maturità umana, sapendo trovare spazio ed energie anche all'interno del ritmo complesso e incalzante imposto dal lavoro oggi. Auspico che diverse persone, appartenenti fisicamente alla comunità del Duomo o che per diversi motivi fanno riferimento a essa, accolgano l'invito a far parte del prossimo Consiglio Pastorale Parrocchiale, per imparare a leggere la vita della nostra comunità e della società, scoprendo opportunità nuove per vivere concretamente il Vangelo in questa nostra città, in questo tempo, accogliendo le sfide che la vita personale e sociale ci offrono e scoprendo che "ogni situazione è occasione" (monsignor Delpini) nella quale il Signore ci invita a vivere e testimoniare il Suo Vangelo. Per questo occorrono uomini e donne che si offrano per impegnarsi a leggere la realtà con una visione comunitaria ed ecclesiale, per discernere ciò che è "buono, giusto e vero" e proporre cammini di vita personale e comunitaria perché anche la nostra parrocchia possa essere sempre più segno vivo della presenza reale di Dio nella storia degli uomini.

[Gianpiero Nardi]

# “Aggiustare il mondo ripartendo dai giovani”

Gioia Dalla Chiesa Sorteni

*Lo scorso venerdì 30 giugno, l'arcivescovo Mario ha preso parte a un incontro nell'“auditorium” della Provincia a conclusione della prima fase di un “percorso di co-progettazione” su disagio giovanile ed emergenza educativa; tale tema era già emerso come prioritario negli incontri annuali tra i sindaci e gli amministratori della zona pastorale V e Sua Eccellenza. Il desiderio e la volontà è stata quella di elaborare insieme un percorso socio-educativo, coinvolgendo progressivamente i diversi “attori”, già presenti nell'ambito scolastico, ecclesiale e del volontariato per condividere anche con loro la “responsabilità della speranza”: obiettivo è creare alleanze per costruire esempi sostenibili e proponibili per creare e animare quella “Piazza Paradiso” di cui monsignor Delpini ha parlato ai Cresimandi nell'incontro allo “Stadio San Siro” del 26 marzo scorso.*

Il titolo di questa riflessione nasce dalla ripresa delle parole del nostro Arcivescovo che venerdì 30 giugno ha incontrato a Monza, nella sede della “Provincia di Monza e Brianza”, i sindaci



locali e i rappresentanti dei decanati della zona pastorale V.

In quell'occasione sono stati presentati alcuni progetti che le amministrazioni comunali e le parrocchie hanno attuato o stanno attuando per aiutare gli adolescenti nel loro percorso verso la vita adulta. In particolare, vorrei soffermarmi sull'intervento conclusivo di Sua Eccellenza che riassume i punti salienti dei discorsi dei sindaci e, nello stesso tempo, rilancia, con parole di speranza, verso una strada che sia propositiva e guardi ai giovani con fiducia e serenità. Infatti, se da una parte colpiscono considerazioni come quelle del sindaco di Lissone che ci parla di *un numero altissimo di adolescenti* tra i quattordici e i diciannove anni che *dichiara di essere insoddisfatto della propria vita* e che

*manifesta disagi psicologici*, dall'altra non dobbiamo cadere nell'inganno del disfattismo. I fatti di cronaca, anche i più recenti che durante l'estate ci hanno rimandato l'immagine di giovani violenti, superficiali, dediti al bere e all'eccesso, non sono mai affiancati da altrettanti, e sicuramente più numerosi, fatti che raccontano di tanti altri che cercano di vivere impegnando le loro energie per migliorare il mondo intorno a loro. Penso ai tantissimi educatori che hanno speso tempo ed energie per intrattenere i bambini negli oratori estivi, come è avvenuto anche nella nostra parrocchia; penso ai tanti volontari che si spendono per aiutare gli ultimi, gli anziani, i soli; penso ai ragazzi che si sono recati alla “Giornata Mondiale della gioventù” a Lisbona, affrontando fatiche e disagi, per riconoscersi insieme nella fede e nella testimonianza della verità di Cristo.

Monsignor Delpini mette ben in evidenza il punto della questione che preoccupa oggi la nostra società, ovvero il fatto che *la solitudine, la tristezza e la superficialità di vita di troppa gioventù* debbano essere *considerati la conseguenza di una malattia che*, in realtà, *colpisce il mondo degli adulti*, cioè di coloro che dovrebbero nel loro ruolo aiutare a crescere e a trovare la direzione da prendere. Se gli *adulti*, però, *vivono da adolescenti e hanno perso la responsabilità del loro compito, promuovendo modelli effimeri e fluidi di vita*, non possiamo e non dobbiamo limitarci a criticare i ragazzi che,

proprio con i loro comportamenti spesso sregolati ed eccessivi, ci stanno chiedendo aiuto. Chi ha il compito di educare, famiglie in



primo luogo, ma poi istituzioni, parrocchie, scuole, attività sportive, deve reimparare a farlo, progettando esperienze che facciano emergere tutto il bene possibile dai ragazzi.

*Ci sono domande che non possiamo eludere*, ha sottolineato ancora l'Arcivescovo, *che riguardano la dimensione religiosa e la dimensione affettiva*: i ragazzi hanno il diritto di fare domande, di chiedersi il senso della vita e della morte, il valore della gioia e del dolore; devono essere ascoltati e aiutati a riconoscere i propri sentimenti perché sappiano dare loro un nome e controllarli; *una società che ha dimenticato la dimensione spirituale dell'uomo o, peggio, la vuole sopprimere in tutti i modi, non è in grado di rispondere* a questi bisogni. Il rischio, tuttavia, è quello di limitarsi a osservare una realtà che non ci piace, di crogiolarsi nella critica di quello che non funziona senza guardare al futuro con la speranza che un cristiano non deve mai perdere, certo di non

essere stato messo da solo su questa barca anche se, diciamo pure, oggi sembra più che mai scossa da forti venti di tempesta. Tuttavia, dice ancora Sua Eccellenza, «dobbiamo infondere più coraggio, con l'idea che se il mondo è ammaccato, si può mettere mano ad aggiustarlo e non a distruggerlo di più».

Interessante è stata la proposta conclusiva del suo discorso che, non a torto direi, ripone più fiducia nei giovani che negli adulti; egli, infatti, si chiede se non sia *utile fare in modo che sia quella larga parte di giovani che conosce e fa il bene quotidianamente, a prendersi cura dei coetanei in crisi*. Ritengo che questa proposta permetterebbe da una parte di valorizzare il bisogno di sentirsi parte attiva e utile della società che, pur essendo un bisogno essenziale di ognuno, è particolarmente forte sia per i giovani che per gli anziani, dall'altra parte darebbe voce per formulare progetti e buone prassi, a veri "esperti" del mondo giovanile.

L'esperienza scolastica positiva della "peer education", ma anche quella che si vive in famiglia dove sono i fratelli maggiori a insegnare a quelli più piccoli, la rende una proposta concreta molto interessante, ma occorre che le varie istituzioni imparino davvero a dialogare costruttivamente con le nuove generazioni, intercettando le loro richieste e offrendo ambiti dove poter intervenire. Contemporaneamente, *noi adulti dobbiamo smettere di dire che tutto va male*, che non ci sono certezze, che tutto è precario, *altrimenti smettiamo di stupirci del fatto che i giovani non vogliono vivere in questo mondo che "fa schifo" e che, per proteggersi dalle paure*



*che infondiamo in loro, scelgano di non scegliere mai.*

# La statua di san Giovanni sulla facciata del Duomo e il solstizio d'estate

Fabio Conte



Nella cornice di una amabile serata estiva monzese, Mariano Bottoli ha esposto un argomento che ha suscitato parecchia curiosità, soprattutto fra le persone che frequentano abitualmente la parrocchia. Per i suoi presupposti, questo interesse è apparso vivo fin dalla pubblicazione del programma de "Il Duomo racconta" di qualche mese fa, a inizio stagione. Le attese non sono andate affatto deluse. Infatti, anche in considerazione della vicinanza temporale con la festa del santo patrono della città, il coinvolgimento emotivo di coloro che hanno partecipato all'evento è stato particolarmente sentito.

Il titolo era già di per sé intrigante: "La statua di san Giovanni sulla facciata del Duomo di Monza e il solstizio d'estate: uno sconosciuto fenomeno solare". A differenza degli altri eventi della serie, questo è stato ospitato nella "Sala del Granaio" lo scorso 20 giugno: ambiente

meno dispersivo dell'interno della Basilica, più raccolto e più adatto all'esposizione dei temi da trattare, nonché alla proiezione delle immagini sullo schermo, a cura di Fabio Resnati.

La conferenza si è aperta con una diapositiva del bellissimo "mosaico dei Mesi e dell'Anno", originale capolavoro di tecnica musiva risalente alla fine del XII secolo, conservato nel presbiterio della cattedrale di Aosta, alle spalle dell'altare, in cui troviamo al centro la figura di Cristo, in trono, a dominare il "tempo degli uomini", scandito dalle varie attività rurali. Il significato è chiaro: il tempo è sorvegliato e protetto da Dio.

È proprio nell'ottica del lavoro agricolo che si è poi passati alle immagini successive, estrapolate dal *portale della basilica di san Marco a Venezia*, che mostrano prima un contadino intento a trebbiare, sotto il simbolo zodiacale del cancro, rimandando perciò all'estate; poi, a un mezzadro che porta sulle spalle un cesto di vimini colmo di uva, riferimento alla stagione autunnale. Questo



perché, nell'età comunale, il lavoro aveva recuperato un significato positivo, ed era perciò ritenuto un'attività nobilitante e salvifica, attraverso cui l'uomo poteva riscattarsi e partecipare al piano della Redenzione. Il lavoro era infatti diventato uno dei fondamenti in grado di garantire un nuovo slancio alla civiltà europea, nonché un ritrovato benessere che si era perso dopo le invasioni barbariche che avevano sancito la fine dell'Impero romano.

*L'allegoria dei mesi, nei cicli decorativi degli*

*rappresentazioni simboliche dei segni zodiacali e delle costellazioni* che, spesso, affiancano queste immagini.

Così come vedremo in seguito, particolare interesse ha suscitato *l'analogia fonetica fra "Ianus", a cui è dedicato il mese di gennaio, e "Iohannes" (Giovanni)*, nonostante la parentela semantica delle due lingue sia abbastanza distante, poiché il primo lo usavano i Latini, antico popolo italico di lingua indoeuropea, mentre il secondo nome era in uso presso gli

Ebrei, popolo di origine semitica.

Dopodiché, il relatore ha mostrato la diapositiva dell'*Ascensione di Cristo che si trova nella basilica di "sainte Marie Madeleine", a "Vézelay" in Borgogna*; una volta superati i portali dell'imponente facciata, ed entrati nell'ampio nartece, s'incontra il grande timpano sostenuto da una colonna centrale che presenta l'immagine di Gesù nella Sua ascensione al cielo. Ai piedi del Signore, e sulla colonna citata prima, si trova san Giovanni Battista, colui che ha scelto di diminuire perché Cristo crescesse. Egli "spiana" la strada per l'arrivo del Salvatore, dal solstizio d'estate a quello d'inverno, fino alla Sua nascita, simboleggiata dal 25 dicembre, momento in cui la Luce si manifesta al mondo, allungando di giorno in giorno il periodo di durata rispetto all'oscurità della notte.

Il timpano all'ingresso della Basilica apre a un universo di luce, espresso nell'architettura dell'interno, pensata in maniera tale da indirizzare in un percorso la

luminosità proveniente dalle aperture, in modo particolare nei giorni di passaggio del solstizio estivo. Gesù Cristo è presentato come Colui che



*edifici medievali, esprime proprio questo nuovo ruolo del tempo e del lavoro umano, la cui sacralità è ribadita attraverso le*

apre alla Luce, vincendo le tenebre con la Sua Pasqua, e che occupa il centro del tempo. È Colui che apre alla missione degli apostoli, e invia lo Spirito in vista di un disegno di salvezza per tutti i popoli e per tutti i tempi.

Il percorso di luce all'interno dell'edificio sacro in questione è evidenziato in modo chiaro da un'altra fotografia: allo scoccare del mezzogiorno nel primo giorno del solstizio d'estate nove cerchi di luce si allineano perfettamente lungo l'asse centrale della navata verso il coro. I cerchi di luce sono prodotti dal sole che filtra attraverso le alte finestre sud della Basilica francese.

Dopo queste doverose premesse, servite a entrare nel vivo dell'argomento, ecco finalmente che si è giunti a *Monza* e alla statua del suo santo patrono, posta sul protiro antistante la *facciata del Duomo*.

Dotato di una macchina fotografica e di un buon teleobiettivo, Mariano Bottoli due anni prima si era appostato durante il giorno del solstizio d'estate davanti alla Basilica monzese, in posizione favorevole all'osservazione, proprio quando il sole si trovava a 90° sullo zenit. Nella giornata in cui l'astro diurno è più alto sull'orizzonte, il mezzogiorno solare corrisponde al giorno del solstizio d'estate.

In quel momento egli ha cominciato a osservare eventi particolari: innanzitutto ha notato che la luce del sole inizia a illuminare lo spigolo esterno del libro dei Vangeli che tiene in mano san Giovanni, per poi diffondersi poco alla volta sull'Agnello (il Cristo).

Da lì, a mano a mano che passano i minuti, la luce picchia sulla mano destra del santo, finendo poi per concentrarsi sul dito: l'indice è rivolto verso l'alto a indicare il cielo, mentre sull'altra mano appare l'Agnello, come a voler illustrare il destino sacrificale del Cristo.

Il relatore ha fatto notare che, più passa il tempo, più si notano altri particolari, quale per esempio una fascia orizzontale che lega idealmente il dito di san Giovanni Battista all'Agnello, per poi terminare con la completa illuminazione di tutta la scultura qualche minuto dopo.

*Qual è dunque il significato simbolico che chi ha progettato il Duomo di Monza secoli fa ha voluto lasciare riguardo questo evento astronomico di particolare rilevanza? Una possibile spiegazione potrebbe essere questa: "io sono colui che preparerà la strada al Messia; questo è il Redentore (l'Agnello sul Vangelo), ed è il Cristo (fascia orizzontale che unisce l'Agnello mistico verso il dito che indica il cielo)".* Il tutto in perfetta sequenza.

Per finire, è seguita la proiezione di alcune immagini di torri e strutture sparse per l'Europa usate come mezzi per definire lo scorrere del tempo; tra queste si annoverano la *torre di Calusco d'Adda* e l'*orologio meccanico di Praga*.

Particolarmente vivace è risultata la discussione finale a seguito delle domande rivolte dalla platea, a cui hanno cercato di rispondere, alternandosi, don Ugo Lorenzi, monsignor Silvano Provasi, e lo stesso Mariano Bottoli.

Così come già accennato prima, ha incuriosito la similitudine fonetica proposta fra i nomi



Giano e Giovanni. Se Giano è la divinità romana guardiana dei cancelli e dei passaggi, che deriva dal latino *janus*, ovvero "portale ad arco", "passaggio a volta", *Joannes* è l'adattamento latino del nome ebraico composto da Yehō- (o Yah, abbreviazione di Yahweh, che è l'appellativo dato a Dio nella tradizione ebraica) e da chānān (o hanan, dalla stessa radice di Anna, che significa "ebbe misericordia", o "ebbe grazia" o "fu misericordioso"). Il significato complessivo può essere dunque interpretato come "YHWH è misericordioso" o "YHWH ha favorito", forse proprio in riferimento alla nascita di un figlio lungamente atteso. A questo proposito, durante il dibattito, ci si è lungamente soffermati sul fatto che fosse stato Dio, tramite il Suo angelo, a riferire a Zaccaria di chiamare Giovanni il figlio intensamente desiderato dal sacerdote e da Elisabetta, tanto da arrivare a nascere quando entrambi i genitori erano ormai in età avanzata. Pur essendo altamente specialistica la comparazione fra lingue diverse, il latino e l'ebraico in questo caso si assomigliano e coincidono nel significato. Questo appare più chiaro riprendendo un particolare del già citato mosaico presente nella cattedrale di Aosta: la rappresentazione allegorica del mese di gennaio (figura sotto). Si può notare la figura di Giano bifronte che guarda e indica, contemporaneamente due varchi differenti, probabilmente uno di accesso (o entrata e di inizio dell'anno nuovo) e uno di uscita (o di fine anno). La similitudine con san Giovanni è dovuta al fatto che anche il Battista si trova tra due "varchi": quello del solstizio d'estate e quello del solstizio d'inverno.

Dal pubblico quindi, è stato fatto notare che a *Milano*, nei pressi della piazzetta Giordano Dell'Amore, alle spalle del Teatro alla Scala, si trovava la *chiesa di san Giovanni alle Quattro Facce*, documentata dalle mappe catastali dell'epoca, e progettata da Francesco Maria Richini nel Seicento. Il fatto che tale edificio

sacro avesse un nome così inusuale aveva incuriosito gli studiosi. A seguito di alcune ricerche di natura arqueo-astronomica si è ipotizzato che in precedenza, sul luogo, i Romani avessero eretto l'arco di Giano quadrifronte. La consuetudine di chiamare questo arco "di Giano" non deriva dall'ipotesi, del tutto inverosimile, di una dedicazione dell'arco al dio Giano: si tratta probabilmente di un errore interpretativo risalente all'epoca medioevale. Il termine *Ianus* è intrinsecamente imparentato a *ianua*, che significa "porta" e, in questo caso, il riferimento è al passaggio, alla vera e propria "soglia d'accesso", o "soglia d'uscita", creata dai quattro fornicci incrociati dell'arco. L'errore della dedicazione è ovviamente ingenerato dal fatto che Giano fosse la divinità delle porte e dei passaggi, e ne custodiva l'entrata e l'uscita.

A questo punto, scavando più a fondo, e guardando verso via del Lauro si ottiene un altro punto astronomicamente rilevante: il tramonto del Sole a Beltaine, la festa dei fuochi celtica, che nel VI secolo a.C. cadeva intorno al 6 giugno. La festa successivamente si perpetuò nei fuochi di san Giovanni del 24 giugno e nei fuochi di san Vito del 15 giugno, il che dimostrerebbe la necessità di razionalizzazione del calendario giuliano. In questo stesso punto si segnalò in età romana il tramonto del sole al solstizio d'estate con la conseguente erezione dell'arco di Giano quadrifronte.

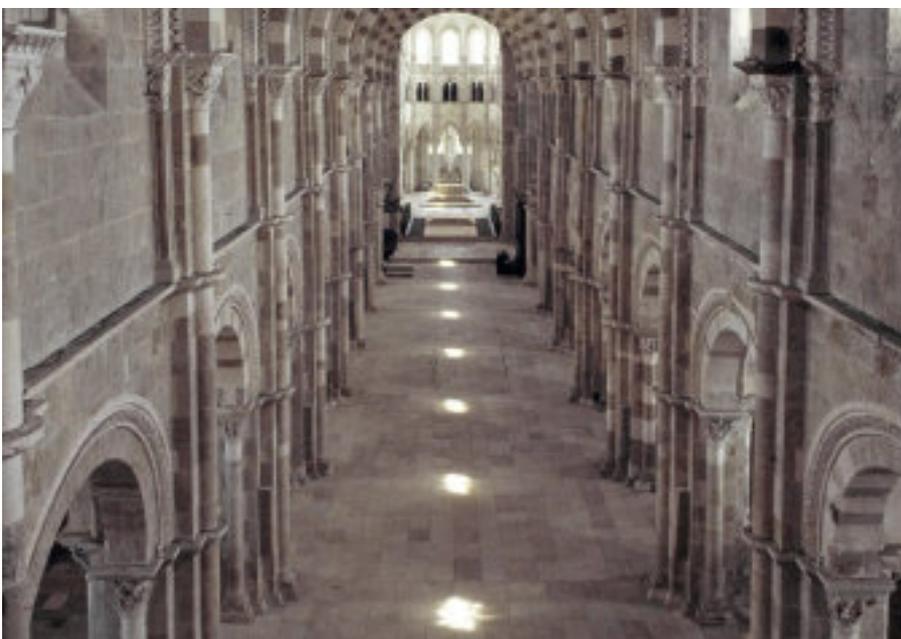
A questo punto, si potrebbe ipotizzare che la similitudine fonetica tra *Ianus* e *Iohannes*, di cui si accennava prima, è da intendersi esclusivamente come tale e, probabilmente come tentativo di esaugurazione tipicamente cristiana di un luogo dai forti connotati simbolici pagani. La cosa più naturale sarà stata quella di legare fra di loro Giano e Giovanni come allegoria simbolica dei "passaggi".

Anche la domanda finale di una signora fra il pubblico ha acceso l'interesse dell'appassionata

platea: «riguardo il solstizio d'estate, ci sono delle similitudini di percorsi di luce con la *cattedrale di Milano*?» Sicuramente la meridiana solare posta a ridosso della facciata, e che percorre la Basilica metropolitana in senso latitudinale avrebbe dovuto almeno essere citata, ma l'attenzione dei presenti è stata subito deviata verso gli scavi archeologici al di sotto dell'attuale tempio della cristianità milanese. A sette metri di profondità dall'attuale livello del suolo, proprio nel battistero dedicato un tempo a san Giovanni Battista, e detto "alle Fonti", il giorno di Pasqua, nel momento in cui sorgeva il sole, la luce penetrava e si effondeva poco alla volta all'interno di esso. Nella notte pasquale si svolgevano i riti battesimali veri e propri, e nel momento in cui la luce entrava, e mano a mano che si effondeva all'interno del battistero, si rifrangeva contro gli spigoli delle tessere dei mosaici dorati e argentati che ricoprivano internamente le pareti, finendo col riverberarsi sull'acqua che, essendo "acqua viva", quindi in un movimento continuo dovuto alle canaline di immissione e di scarico, finiva per rilasciare riverberi bellissimi nell'ambiente circostante. Grazie a questo ingresso di luce si creava così

un "effetto mistico", che finiva per avvolgere il battezzando, il vescovo, i diaconi, i presbiteri, e tutti i coinvolti nella liturgia che si stava per compiere, rivelando così una piena manifestazione trinitaria, in una magnifica "teofania" che permetteva di rendere visibile ciò che appare invisibile ai nostri occhi, persi negli affanni della vita di tutti i giorni.

*Don Ugo ha concluso questo incontro evidenziando un aspetto interessante della fede cristiana.* Noi siamo giustamente portati a considerare la nostra fede cristiana dentro una storia: quella della salvezza, che affonda le sue radici nella storia dell'Esodo, e in particolare nella storia di Gesù. Forse, però, *tendiamo un po' a sottovalutare il nostro essere partecipi di una creazione dal respiro ampio, che comprende anche i corpi celesti, gli astri.* Così ci testimoniano diversi antichi battisteri, che presentano una fenditura obliqua, a prima vista strana. Essa aveva una particolare funzione: una volta usciti dalla vasca battesimale, i catecumeni diventati neofiti potevano vedere, al termine della celebrazione che durava tutta la notte, la stella del mattino Sirio, che simboleggiava il giorno nuovo e la vita nuova donati con il battesimo. In modo simile, la Divina Commedia termina ognuna delle sue tre cantiche con la stessa parola: le "stelle" da rivedere dopo il viaggio nei recessi della terra dell'"Inferno", quelle verso cui ascendere nel "Purgatorio", e nel "Paradiso" quelle che sono mosse dall'Amore di Dio, vera origine e destinazione di tutto.



# Santa Maria degli Angeli: la chiesa di Bartolomeo Zucchi

Giovanni Longoni

Lo scorso 26 maggio si è tenuto in Duomo alle ore 21, un ulteriore momento di carattere culturale-religioso, secondo il progetto "Il Duomo racconta". Protagonista della serata è stata una delle chiese sussidiarie: santa Maria degli Angeli; il dottor Giustino Pasciuti, ex direttore della "Biblioteca Civica", con il suo stile sobrio e approfondito, ci ha guidati nella riscoperta di una parte della storia monzese e di un edificio sacro in cui spesso, camminando per le vie del centro storico, visivamente ci imbattiamo, ma di cui in realtà sappiamo davvero poco!

La chiesa in questione fu riedificata nelle forme attuali, di stile neogotico, dall'architetto Spirito Maria Chiappetta, nel 1907, in piazza Grandi, di fronte al monumento dedicato a san Carlo Borromeo del 1763.

L'edificazione originaria fu voluta e finanziata da Bartolomeo Zucchi all'inizio del Seicento su un proprio terreno, essendo la famiglia proprietaria di diversi fondi in quella che allora si chiamava "contrada Mediovico".

Quest'uomo nacque a Monza nel 1570 e studiò ampiamente le lettere, la filosofia e il diritto, per poi diventare segretario di alcuni cardinali a Torino e a Roma, qui anche del cardinal Baronio. Pur avendo girato per l'Italia, il suo cuore e i suoi interessi più profondi di scrittore rimasero sempre

legati alla sua città natale di cui si occupò nei suoi testi di carattere storico sulla regina Teodolinda, sui Longobardi, sulla Corona Ferrea e su san Gerardo dei Tintori. Queste opere furono davvero di grande importanza per fondare l'identità storico-culturale monzese.

Intrattenne per un certo periodo anche un epistolario con la famosa suor Maria Virginia de Leyva, meglio nota come la "Monaca di Monza", secondo quanto ci riferisce il Manzoni ne "I Promessi Sposi".

A seguito della morte del padre, Gasparo Zucchi, avviò un percorso di discernimento personale, che lo portò nel

1601 a farsi sacerdote.

*La chiesetta di santa Maria degli Angeli venne fatta costruire nel 1608 e fu consacrata l'8 settembre dal cardinal Federico Borromeo, cugino di san Carlo. Si trattava, secondo le intenzioni del fondatore, di un piccolo oratorio aperto alla devozione e alla preghiera dei cittadini monzesi, anche perché vi furono collocate alcune reliquie e il corpo di san Pietro martire.*

Bartolomeo Zucchi morì di peste il 25 agosto del 1630, ma per sua volontà tutti i suoi beni, compreso l'edificio sacro in questione, furono lasciati in eredità ai Gesuiti di Monza, con l'impegno di istituire un collegio, quello che diventerà il "liceo-ginnasio Bartolomeo Zucchi". I Gesuiti





visibile, fu realizzato a opera del Chiappetta nel 1907.

L'interessante serata storico-culturale è stata anche arricchita dalla visione, all'interno di una teca protetta, di alcune opere in originale dello stesso Bartolomeo Zucchi, provenienti dalla "Biblioteca Carrobiolo" e illustrate

*vi fecero edificare anche una cappella funebre nella chiesetta per lo Zucchi e nel Settecento promossero dei lavori architettonici per allargare e abbellire la stessa.*

*La chiesa venne demolita e ricostruita alla fine dell'Ottocento e il nuovo assetto, come a noi*

dal dottor Federico Zanotti.

Sul finire non potevano mancare le parole di don Ugo Lorenzi che, ispirandosi alla figura dello Zucchi, ci hanno aiutato a riflettere sull'importanza dell'attenzione umana, della formazione culturale e della vita spirituale.



# Lavoratori nella Vigna del Signore: cinque cardinali emergenti nei secoli XV-VII

Padre Roberto Osculati

*Papa Francesco, la scorsa domenica 9 luglio, ha annunciato al termine della preghiera dell'“Angelus”, la futura creazione di ventuno nuovi cardinali, di cui diciannove con meno di ottant'anni e quindi elettori. «Adesso – ha detto il Santo Padre – vorrei annunciare che il 30 settembre prossimo terrò un Concistoro per la nomina di nuovi Cardinali. La loro provenienza esprime l'universalità della Chiesa, che continua ad annunciare l'amore misericordioso di Dio a tutti gli uomini della Terra. L'inserimento dei nuovi Cardinali nella Diocesi di Roma, inoltre, manifesta l'inscindibile legame tra la Sede di Pietro e le Chiese particolari diffuse nel mondo». Abbiamo allora chiesto a padre Roberto Osculati di introdurci, con qualche richiamo storico, alla figura dei porporati per meglio comprenderne il ruolo e il compito nella vita della Chiesa cattolica.*

Papa Pio II (1458-1464), nei suoi “*Commentarii*” autobiografici, descrive in modo molto vivace le critiche rivolte alla Chiesa del suo tempo da un celebre cardinale tedesco, **Niccolò Cusano** (1401-1464). Il titolare della chiesa di san Pietro in Vincoli a Roma si sarebbe considerato del tutto inutile e desideroso soltanto di rifugiarsi



in solitudine per vivere in pace i suoi ultimi anni. Tutti i suoi tentativi di promuovere una riforma ecclesiastica rigorosa si sarebbero rivelati vani, anzi avrebbero suscitato le risa dei suoi “collegi”. Un ultimo tentativo di coinvolgere i vertici romani della Chiesa d'Occidente e il Pontefice stesso in una severa presa di coscienza dei loro doveri sarebbe finito in una ulteriore delusione. Così riferisce papa Pio II l'esito di un incontro: “Mentre il papa parlava Niccolò piangeva e traeva dal profondo del petto profondi sospiri. Quando Pio ebbe finito, egli si alzò senza parlare, triste e vergognoso e si allontanò, passando in mezzo ai cardinali che si trovavano nell'anticamera, e senza pronunciare verbo, come se stesse ancora piangendo, si ritirò in casa” (Enea Silvio Piccolomini [Pio II], “*I commentarii*”, a cura di L. Totaro, II, Milano 1984, p.1433). Grande filosofo e giurista, divenuto vescovo di Bressanone nel 1448, il Cardinale andava elaborando una serie di teorie che avrebbero fatto convergere il primato papale con la gestione conciliare ed episcopale della Chiesa cattolica. Si



sarebbero pure sedati i conflitti tra autorità ecclesiastica e civile, mentre ognuna sarebbe stata in grado di svolgere i propri compiti, attivando le proprie strutture con la collaborazione di tutti. La fine dell'Impero romano d'Oriente con la presa di Costantinopoli nel 1453 e il dilagare della potenza turca nel Mediterraneo esigeva poi una conoscenza positiva della cultura islamica. Anzi, il cardinale sognava un concilio universale di tutte le religioni e culture, dove finalmente si sarebbe proclamata una verità unica, che però si esprimesse nelle forme diverse dei popoli. Il Verbo evangelico avrebbe manifestato la sua forza in tutti e per tutti, in una nuova società di giustizia e di pace, avviata concordemente verso il Regno di Dio. L'Europa rinascimentale invece abbandonò ben presto questi ideali e si avviò verso una lunga epoca di nazionalismi, ostilità e miserie sia all'interno di se stessa che oltre i suoi confini.

***Le preoccupazioni dell'erudito Cardinale ritornano sempre di nuovo con una rinnovata attualità di fronte a ogni conflitto.***

Nei primi decenni del secolo sedicesimo la cristianità occidentale finì per dividersi in sistemi ecclesiastici contrapposti. La riforma tedesca di Lutero diede il via a una serie di Chiese nazionali strettamente legate al potere politico locale. Un grande cardinale, filosofo, teologo e vescovo di Gaeta, **Tommaso De Vio** (1469-1534) ebbe modo di conoscere

direttamente la persona del riformatore e le condizioni ecclesiastiche e politiche della Germania. Come frate domenicano era rimasto per anni fedele alla metafisica e alla logica della teologia di san Tommaso d'Aquino. La sfida germanica, però, veniva piuttosto dalla conoscenza delle Scritture nelle loro lingue originali e nel loro significato letterale. Egli volle pertanto dedicarsi soprattutto agli evangelii e alle lettere di san Paolo. Tutto il sistema ecclesiastico andava rivisto in base a una rinnovata teologia della grazia e della croce, quali soprattutto apparivano nelle Lettere ai Romani e ai Galati. Il corpo liturgico, giuridico e politico della Chiesa romana doveva pure acquisire una struttura conciliare e sinodale. Il papato ne avrebbe tratto nuova vitalità e universalità, libero da nazionalismi e i regionalismi sempre più invadenti. *Oltre il passare dei secoli l'impegno esegetico dell'acuto Cardinale appare ricco di idee originali. La fede cristiana deve essere sempre ricondotta alle sue prime origini e alle sue esigenze fondamentali.*



Un secolo dopo una figura dominante del collegio cardinalizio fu il gesuita **Roberto Bellarmino** (1542-1621). Dopo una lunga attività di docente a Lovanio e a Roma e di funzionario della curia pontificia, volle riassumere la sua visione del cristianesimo in una serie di opuscoli, che ebbero e hanno tuttora una larghissima diffusione internazionale. Sono il frutto dei suoi esercizi spirituali. La preoccupazione fondamentale del teologo riguardava una fede fatta solo di parole, di esibizioni, di riti, cui manchi una solida partecipazione personale. Di fronte alle sfide venute dal Settentrione, la Chiesa romana rispose con il Concilio tridentino. La riorganizzazione dottrinale, liturgica e giuridica

del cattolicesimo pose dei limiti netti alla sfida protestante, ridiede certezza e fiducia a un organismo duramente colpito. L'attività missionaria aprì nuovi campi d'azione in Occidente e in Oriente. Oltre i successi esteriori, però, occorre prendere coscienza delle strutture fondamentali della fede neotestamentaria e della coerenza personale che essa richiede. Il primo tema affrontato fu la natura come rivelazione del divino, il secondo il fine ultimo dell'esistenza, il terzo riguardò le infedeltà e le incoerenze di cui si macchiano anche i cattolici, il quarto la sapienza della croce, il quinto la morte quale conclusione positiva di una vita ispirata all'evangelo. *Ai fasti apparenti e alle miserie fisiche e morali occorre rispondere con la severità coerente del crocifisso.*



L'oratoriano cardinale **Cesare Baronio** (1538-1607) si dedicò invece allo studio storico del cristianesimo e dette inizio a una ricerca sulle sue origini e sul suo sviluppo. A lui si richiamava spesso papa Giovanni XXIII per indicare la *necessità di una articolata coscienza storica che accompagni quella dottrinale e morale.*



Nel fasto della Roma barocca del secolo XVII un severo monaco e cardinale piemontese, **Giovanni Bona** (1609-1674), si dedicò alla natura liturgica ed etica del cristianesimo. La tradizione spirituale cistercense, a cui si appellava, *metteva in luce la fede come imitazione concreta della figura di Cristo nelle diverse modalità della giornata e delle condizioni di vita. I riti ecclesiastici ne esprimono la ricchezza e devono riflettersi nella vita quotidiana della Chiesa e dei singoli credenti.* Andava pertanto salvaguardata, soprattutto negli ordini religiosi, la varietà e ricchezza dei propri riti.

# L'albero della vita

## HANNO FORMATO UNA FAMIGLIA

Brambilla Luca e Airoidi Elena  
Bruni Maurizio e Brambilla Greta  
Manzoli Luca e Queirolo Simona  
James Michael e Tarantola Simona  
Giacobbe Mauro e Trabattoni Chiara Maria

## RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Biassoni Natalia  
Rossi Angela  
Motta Angela

## ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

D'Enrico Lialba Ines  
Ghirardi Francesco  
Morelli Agatha  
Morelli Olivia  
Radaelli Giulio  
Mussi Mario Malik  
Bertelli Gregorio  
Frigerio Origgi Marino Giulio Federico  
Guerini Rocco Isabel  
Passacantando Leonardo  
Pescara Mancuso brando  
Prete Angela  
Valtorta Tommaso Silvio  
Molinelli Arianna

## CALENDARIO

**venerdì 29 settembre**

**APERTURA del SINODO universale**  
**ore 21** – in Duomo – **VEGLIA DI PREGHIERA**  
presieduta da monsignor Ivano Valagussa

**domenica 8 ottobre**

**Festa votiva del BEATO Luigi TALAMONI**  
patrono della provincia di Monza e Brianza  
**ore 18** – in Duomo – **Santa MESSA solenne**  
presieduta da monsignor Sergio Ubbiali

**venerdì 27 ottobre**

**IL DUOMO RACCONTA**  
**ore 21** – in Duomo - “Le volte del Duomo”  
col fotografo Piero Pozzi  
docente al Politecnico di Milano

*È possibile scaricare questo numero de “Il Duomo”  
dal sito parrocchiale: [www.duomomonza.it](http://www.duomomonza.it)*

Autorizzazione del Tribunale di Monza  
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA  
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:  
Develoop S.r.l  
Via Col di Lana, 18  
20900 Monza (MB)